



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE FABRIZIO SACCOMANNI SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

24^a seduta: giovedì 25 luglio 2013

Presidenza del presidente Mauro Maria MARINO

I N D I C E**Comunicazioni del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 27 e <i>passim</i>
BELLOT (<i>LN-Aut</i>)	24
BERTUZZI (<i>PD</i>)	25
* CARRARO (<i>PdL</i>)	19
* FORNARO (<i>PD</i>)	17
GIOVANARDI (<i>PdL</i>)	26
MOLINARI (<i>M5S</i>)	16
* OLIVERO (<i>SCpI</i>)	23
RICCHIUTI (<i>PD</i>)	22
ROSSI Gianluca (<i>PD</i>)	18
SACCOMANNI, ministro dell'economia e delle finanze	4, 27
VACCIANO (<i>M5S</i>)	26

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Saccomanni, accompagnato dal consigliere Daniele Cabras, capo di gabinetto, dal consigliere Francesco Alfonso, capo della segreteria, e dalla professoressa Fabrizia Lapecorella, direttore del Dipartimento delle finanze.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, le comunicazioni del ministro dell'economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo la trasmissione radiofonica e televisiva, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio tutti per la presenza in questa occasione, che consideriamo un'occasione «ghiotta» (permettetemi il termine). Come sapete, questa riunione era prevista in seduta congiunta con la VI Commissione della Camera, dopodiché, a causa del diverso calendario dei lavori, abbiamo l'occasione di svolgere un confronto unicamente fra di noi.

Si tratta di una procedura di prassi a inizio legislatura, ma non può sfuggire ad alcuno di noi la rilevanza dell'appuntamento odierno in relazione alle tematiche di competenza di questa Commissione, che ha avuto un percorso dei lavori molto intenso, come ciascuno ha potuto verificare direttamente.

Voglio preliminarmente ringraziare il Ministro per la disponibilità ed esprimere il convinto sostegno agli indirizzi illustrati ieri dal Presidente del Consiglio in materia di tasse e lotta all'evasione fiscale. L'elevatezza del prelievo complessivo è direttamente connessa alla cospicua evasione fiscale. I contribuenti sappiano che la riduzione delle imposte è un obiettivo essenziale dell'azione della maggioranza che sostiene il Governo, da condurre in parallelo al recupero di base imponibile e di imposte evase. Ricordo che, al di là dei decreti-legge, la Commissione finanze della Camera sta esaminando il disegno di legge di delega fiscale, rispetto al quale noi abbiamo comunque deciso di cercare di instaurare un percorso il più possibile condiviso. Ciò sarà oggetto di un prossimo Ufficio di Presidenza; oggi ho avuto un momento di interlocuzione informale con il presidente Capezzone, al fine di creare le condizioni perché, nell'accelerazione di

questo processo, ci sia anche una condivisione da parte del Senato di quanto viene elaborato in quella sede, non per operare una prima forma di superamento del bicameralismo paritario, ma più che altro per cercare di creare delle economie di scala nei lavori (ma questo sarà appunto oggetto del prossimo Ufficio di Presidenza). Al Senato ci siamo concentrati in maniera particolare sull'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili. In entrambi i fronti, l'interlocuzione tra i Gruppi di maggioranza e il Governo appare la strada maestra per raggiungere obiettivi condivisi e, da tale punto di vista, questa audizione ne rappresenta il primo tassello.

Ringraziamo veramente di cuore il Ministro per la sua disponibilità. Il percorso che ci diamo vede come punto di riferimento il fatto che alle ore 16 si svolgerà in Aula un *question time*, con la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri. Penso che questa sia un'opportunità particolarmente gradita per avere un momento di confronto e di approfondimento, sapendo che, nell'equilibrato rapporto tra Parlamento e Governo, c'è sicuramente una volontà di collaborazione da parte di questa Commissione, volontà che ho comunque riscontrato finora anche da parte del Ministero. Saluto questo come un elemento di particolare favore e di particolare apprezzamento nei rapporti reciproci.

Do ora la parola al signor Ministro.

SACCOMANNI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, anche a me fa molto piacere avere l'opportunità di presentare qui le linee programmatiche del Ministero dell'economia e delle finanze. Naturalmente ho predisposto una memoria piuttosto voluminosa, della quale nella lettura ometterò qualche passaggio; comunque il testo sarà depositato agli atti della Commissione.

Inizierò con poche parole sulle prospettive dell'economia e lo stato dei conti pubblici. Sulle prospettive dell'economia, lo stato dei conti pubblici, il contenimento della spesa e le privatizzazioni ho già riferito in maniera dettagliata presso le Commissioni bilancio poche settimane fa; tuttavia – per introdurre in questa sede i temi di natura fiscale – desidero ripercorrere brevemente dei passaggi, evidenziando alcune informazioni rese nel frattempo disponibili.

Dopo che il 2013 si era aperto con un prodotto in forte contrazione, gli ultimi dati suggeriscono un percorso di graduale stabilizzazione. Le esportazioni, dopo una flessione a inizio anno, forniscono rinnovato sostegno all'attività economica. Ne trae beneficio il settore manifatturiero, per il quale le tendenze iniziano a essere più confortanti, con un'incoraggiante ripresa nei distretti industriali più dinamici. Dopo essersi ridotta per tre mesi consecutivi, in maggio e giugno la produzione industriale è lievemente aumentata, favorita dalla ripresa della domanda proveniente dai Paesi al di fuori dell'Unione europea. Sulla base dei dati recentemente diffusi dall'Istat, anche la componente interna sta contribuendo alla dinamica degli ordinativi. Anche per i consumi si intravedono segnali di graduale stabilizzazione, che si accompagnano al miglioramento del clima di fiducia delle famiglie. Confermano queste tendenze i dati sulle entrate fiscali,

sui cui riferirò più oltre. Come è tipico in una fase di inversione del ciclo economico, a indicatori che gradualmente migliorano si affiancano altri che continuano a risentire della grave crisi economica che ha colpito il Paese.

Nelle nostre valutazioni, così come negli scenari previsivi elaborati da istituti di ricerca pubblici e privati, l'attività economica si stabilizzerebbe nel secondo semestre del 2013; la ripresa, attesa a partire dal quarto trimestre, prenderebbe vigore nel 2014, anno in cui il PIL viene stimato in crescita dello 0,7 per cento unanimemente dal FMI, dalla Commissione europea e dalla Banca d'Italia. Sui tempi e l'intensità della ripresa incidiranno le misure prese dal Governo, la capacità di definire un quadro di politica economica stabile e la prosecuzione delle azioni volte a migliorare il contesto in cui operano le imprese. Avrà in particolare un ruolo l'attuazione delle norme relative al pagamento dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche: tali misure stanno contribuendo e contribuiranno a rafforzare la situazione finanziaria delle imprese. Al 22 luglio abbiamo reso disponibili agli enti delle amministrazioni pubbliche risorse per il pagamento di tali debiti per 15,7 miliardi, quasi l'80 per cento delle risorse previste per l'anno in corso. Il lavoro per incrementare questa disponibilità finanziaria è continuo e nei primi giorni di agosto daremo un aggiornamento pubblico su questo progresso ed anche i primi dati sull'effettivo rimborso dei debiti da parte degli enti cui abbiamo fornito i mezzi finanziari necessari.

Negli ultimi anni il riequilibrio dei conti pubblici è stato perseguito con continuità dai governi italiani: nel 2012 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è sceso al 3 per cento del PIL; era pari al 5,5 per cento nel 2009, al 4,5 nel 2010, al 3,8 nel 2011. Quindi c'è una consolidata tendenza alla riduzione, che dura da anni e che ha reso possibile la chiusura della procedura per disavanzi eccessivi avviata nei confronti del nostro Paese nel 2009. L'andamento dei conti pubblici nel primo semestre è coerente con il conseguimento dell'obiettivo previsto nel Documento di economia e finanza (Def) dello scorso aprile; l'indebitamento netto dell'anno in corso viene indicato al 2,9 per cento del PIL. Nel mese di giugno l'avanzo di cassa del settore statale è stato pari a 14,1 miliardi; il fabbisogno dei primi sei mesi appare in linea con le previsioni formulate nel Def.

Anche i più recenti dati relativi alle entrate tributarie lasciano intravedere segnali di miglioramento. Complessivamente, nel primo semestre del 2013 le entrate tributarie erariali sono cresciute del 3,1 per cento (5,9 miliardi), in linea con le previsioni. Il gettito delle imposte dirette (inclusa l'IMU di competenza erariale) è aumentato dell'8,7 per cento (8,8 miliardi), sospinto dalle favorevoli dinamiche delle imposte sostitutive, dell'Ires e delle ritenute Irpef sui redditi da lavoro dipendente. In giugno, le imposte versate in autoliquidazione hanno registrato un incremento di circa 3 miliardi, anche per effetto di consistenti versamenti Ires effettuati da parte di grandi contribuenti. Il gettito dell'imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori di bilancio relativi ad attività immateriali è aumen-

tato di 2,2 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 2012. Nei primi sei mesi dell'anno le imposte indirette sono diminuite del 3,2 per cento (2,9 miliardi). Dopo la contrazione osservata nei primi cinque mesi dell'anno, il gettito registrato in giugno è risultato in crescita (0,3 per cento). Il miglioramento osservato nel mese riflette l'incremento dell'Iva sugli scambi interni, pari al 4,5 per cento; sulla base di informazioni preliminari, il gettito di quest'ultimo tributo sarebbe aumentato anche a luglio.

Nel semestre le principali entrate tributarie degli enti territoriali sono aumentate del 13,1 per cento (2,8 miliardi), sostenute principalmente dal gettito dell'IMU. Tenendo conto anche della quota erariale dell'IMU, il gettito complessivo del tributo ha fatto registrare entrate per circa 9,3 miliardi, in linea con le previsioni. L'assenza di tensioni dal lato delle entrate è un segnale importante della tenuta dei conti pubblici, benché una valutazione definitiva sarà possibile quando si avrà il quadro completo dei versamenti delle imposte autoliquidate. Tuttavia, dato l'elevato livello del debito pubblico, un'attenta gestione delle finanze pubbliche è indispensabile per contenere i tassi di interesse sul debito e creare condizioni favorevoli ad una durevole ripresa dell'economia. Intendiamo rispettare l'obiettivo di mantenere il disavanzo entro la soglia del 3 per cento del PIL. Interventi di sostegno all'economia, in aggiunta a quelli programmati, potranno essere attuati solo a fronte del reperimento di risorse che consentano di mantenere invariati i saldi di bilancio.

Vengo ora agli obiettivi degli interventi in materia fiscale. Nell'attuale contesto la politica economica italiana è volta a perseguire due obiettivi: da un lato, il riequilibrio strutturale dei conti pubblici, così da ridurre il peso del debito; dall'altro, la creazione di condizioni favorevoli alla crescita economica. Queste finalità cardine vanno temperate con altre, in primo luogo di carattere redistributivo; tutti i livelli di governo dovranno disporre di risorse adeguate. Dati i vincoli di finanza pubblica, appare necessario agire lungo tre direttrici. In primo luogo, è prioritario ridurre la pressione fiscale complessiva. Un'eccessiva tassazione crea, infatti, rilevanti distorsioni nell'allocazione delle risorse e determina disincentivi all'offerta dei fattori produttivi, penalizzando la competitività e la crescita dell'economia italiana. Il carico fiscale va inoltre redistribuito: i proventi della lotta all'evasione e all'elusione e quelli derivanti da una minore erosione delle basi imponibili vanno utilizzati per ridurre le aliquote legali. Ciò consentirà di potenziare gli incentivi al lavoro e al fare impresa e può indurre i contribuenti a un atteggiamento etico corretto nei confronti del pagamento delle imposte. Molto è stato fatto in passato; ulteriori importanti passi sono prefigurati dal disegno di legge delega che il Parlamento ha deciso di riprendere in esame nel testo approvato alla fine della scorsa legislatura. Infine, a parità di pressione fiscale, la composizione del carico tributario va ridefinita in modo da migliorare gli incentivi all'offerta di lavoro e all'attività di impresa. La riduzione delle imposte su imprese e lavoro (e, più in generale, la riduzione della pressione fiscale complessiva) è un obiettivo da perseguire con tenacia su un orizzonte non di mesi ma di anni.

Il disegno di legge delega in materia fiscale prefigura interventi di rilievo per migliorare il nostro sistema tributario. Esso costituisce una priorità per l'azione di Governo. È particolarmente apprezzabile constatare che questa priorità sia condivisa da una rappresentanza parlamentare molto ampia. Tale condivisione è condizione necessaria affinché le misure di revisione del sistema tributario possano avere un impatto sulle aspettative e sulle scelte di lavoratori e imprese e quindi sull'economia. Ho già riferito all'inizio di questo mese alle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato sulla necessità di rafforzare i presidi e le procedure di controllo della spesa aggregata. La *spending review* è strumento essenziale della politica di risanamento delle finanze pubbliche. In questa sede mi concentrerò sui risultati acquisiti, sulle prospettive dell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione, sulla gestione dell'erosione delle basi imponibili; tratterò, infine, delle misure fiscali di sostegno alla crescita.

L'evasione fiscale ha effetti distorsivi sull'allocazione delle risorse e interferisce con il corretto funzionamento della concorrenza nel mercato; limita la possibilità di conseguire attraverso il sistema tributario obiettivi di equità orizzontale e verticale. È, per sua natura, sinergica alla corruzione e alla criminalità organizzata. La strategia del Governo è tesa ad individuare interventi immediati e misure di più ampio respiro per migliorare sia l'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione fiscale, sia il rapporto fra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria attraverso una semplificazione del sistema tributario e degli adempimenti richiesti ai contribuenti. Vogliamo ridurre le aree grigie che rendono possibili fenomeni di evasione fiscale e rendere il nostro sistema più favorevole agli investimenti interni ed esteri. Il disegno di legge delega prefigura importanti passi per la definizione di una metodologia di stima dell'evasione e la diffusione periodica dei risultati. È prevista la redazione di un rapporto annuale che illustri l'andamento dell'economia sommersa e fornisca una stima ufficiale dell'evasione; in particolare verrebbe stimato il *tax gap* per tutti i tributi, con tutte le disaggregazioni ritenute utili. Le metodologie utilizzate saranno pubbliche e trasparenti. Il rapporto sarà inserito nelle procedure di bilancio. Per garantire continuità di metodo e imparzialità dei risultati la responsabilità della redazione di tale rapporto verrà attribuita a una commissione indipendente, costituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze, alla quale parteciperebbero anche membri dell'Istat, della Banca dell'Italia e di altre amministrazioni interessate. Con la delega il Governo si impegna inoltre a presentare al Parlamento, contestualmente al DEF, un rapporto sui risultati e sull'efficacia delle misure di contrasto all'evasione. Il monitoraggio dei risultati della lotta all'evasione è indispensabile per mantenere alta l'attenzione sul tema e affinare le strategie di contrasto. È cruciale che la misurazione dell'evasione fiscale abbia una sua sede di studio e rappresentazione stabile e ufficiale.

Il miglioramento dei rapporti con i contribuenti potrà essere ottenuto seguendo le linee della *cooperative compliance* proposta dall'Ocse. Più in generale, sarà importante contenere l'impatto degli interventi di accertamento sullo svolgimento dell'attività economica dei contribuenti: l'uso ap-

propriato e completo delle informazioni già contenute nelle banche dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria e la cooperazione con le altre autorità pubbliche competenti (l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, Equitalia, la Sogei) garantiranno una maggiore efficacia dei controlli.

Il disegno di legge delega prevede norme volte a migliorare la comunicazione e la cooperazione tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria attraverso la revisione e l'ampliamento di strumenti come gli interpellati e il tutoraggio. Viene inoltre prevista, per i soggetti di maggiori dimensioni, l'istituzione di procedure aziendali strutturate che consentano una mappatura delle fattispecie che generano rischi fiscali e che prevedono una chiara attribuzione di responsabilità nel complessivo sistema dei controlli interni. Nella direzione di assicurare maggiore certezza del diritto vanno le previsioni che riguardano la ridefinizione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione, estesa a tutti i tributi e non limitata a fattispecie particolari, corredata dalla previsione di adeguate garanzie procedurali.

I fenomeni di evasione ed elusione hanno una significativa dimensione internazionale. L'ampia diffusione di strumenti che consentono l'agevole trasferimento *cross border* di attività finanziarie, attraverso sistemi finanziari informatizzati, rende l'utilizzo del canale estero ai fini dell'evasione un'opzione percorribile da una platea di contribuenti più ampia rispetto al passato. L'occultamento delle attività finanziarie presso intermediari localizzati in Paesi non cooperativi è diventato meno costoso e non è più una prerogativa dei contribuenti che dispongono di considerevoli patrimoni. In un'economia globalizzata un'azione efficace di contrasto all'evasione fiscale internazionale non può pertanto limitarsi a misure domestiche unilaterali: si rendono necessarie anche risposte coordinate a livello internazionale. L'Italia, insieme a Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, ha avviato nell'aprile scorso un progetto pilota per lo scambio automatico di informazioni fiscali utilizzando un modello di accordo basato su quello che gli stessi Paesi hanno elaborato con gli Stati Uniti per l'applicazione del *Foreign account tax compliance act*.

L'Unione europea ha fatto propria questa impostazione e sta assumendo un ruolo guida nel promuovere un sistema globale di scambio automatico di informazioni, il solo strumento che può efficacemente eliminare le opportunità per gli evasori di nascondere oltre frontiera le proprie attività.

Il consenso su questa strategia si sta ampliando a livello globale. Nel comunicato finale del G20 tenutosi a Mosca la scorsa settimana i governi hanno confermato l'impegno ad adottare lo scambio automatico di informazioni quale nuovo *standard* globale, assicurando il proprio supporto all'Ocse per sviluppare tale *standard* entro la fine del 2014 e richiedendo un aggiornamento dei lavori entro il prossimo *meeting*.

Nell'occasione, i Paesi del G20 hanno trattato anche il tema dell'elusione fiscale internazionale, esprimendo il proprio appoggio all'*action plan* dell'Ocse, volto a contrastare, attraverso una revisione delle regole

di fiscalità internazionale, le pratiche aggressive di società multinazionali che determinano erosione delle basi imponibili e trasferimento di profitti in giurisdizioni a bassa fiscalità. I progressi saranno monitorati costantemente e con attenzione. L'impegno a contrastare il fenomeno su scala internazionale sarà accompagnato da analoga azione sulle pratiche elusive nazionali.

La delega fiscale consentirà anche di intervenire in modo continuo e strutturale sul monitoraggio non solo dei risultati della lotta all'evasione, ma anche dell'erosione delle basi imponibili, attraverso un'analisi critica delle «spese fiscali» (le cosiddette *tax expenditures*), ossia dell'insieme di regimi agevolativi a favore di specifiche categorie di contribuenti che si realizzano mediante esenzioni, deduzioni o detrazioni. Anche il monitoraggio delle *tax expenditures* sarà inserito nelle procedure di bilancio.

Un'azione organica sulle cosiddette «spese fiscali» è non solo opportuna, ma necessaria. Regimi particolari di esenzione, riduzione, agevolazione fiscale creano distorsioni nel funzionamento dei mercati, minano la credibilità del sistema tributario, inducono le categorie e i gruppi di pressione a competere tra loro nel richiederne di nuove, forniscono un alibi morale a chi non ne beneficia per ricorrere a pratiche elusive o evasive.

In particolare, la delega impegna il Governo a redigere annualmente un rapporto sulle *tax expenditures*, sulla base di metodi e criteri stabili nel tempo, da presentare al Parlamento come allegato al disegno di legge di bilancio. Il Governo si impegna inoltre a ridimensionare, eliminare o riformare le *tax expenditures* ritenute inadeguate in quanto inefficienti, ridondanti, ingiustificate o sorpassate alla luce delle mutate esigenze sociali od economiche.

In altre parole, il rapporto sulle «spese fiscali» presentato alla fine del 2011 dovrebbe essere replicato e aggiornato ogni anno. Si deve evitare il ripetersi di quanto sperimentato in Italia nel passato, ossia la predisposizione (in media ogni due decenni) e il successivo abbandono di ricognizioni simili.

L'utilità di questi rapporti si accresce con la loro stratificazione, anno per anno, e il successivo affinamento e ampliamento. Soprattutto, un rapporto periodico sulle «spese fiscali» costituisce uno strumento di disciplina di bilancio, al pari del controllo della spesa e delle modifiche strutturali del sistema tributario; numerosi fra i Paesi che lo redigono lo inseriscono per tale ragione all'interno della procedura di bilancio e cercano di integrare o confrontare i dati in esso contenuti con quelli sui programmi di spesa. Sono numerosi i Paesi che attuano questa pratica. Ne deriva la possibilità di ridiscutere periodicamente l'utilità delle diverse «spese fiscali».

Infine, dare trasparenza e dettaglio sulle *tax expenditures* e sul loro impatto sul gettito consentirà di dare attuazione a quanto richiesto in questo ambito dalla direttiva europea che definisce i requisiti minimi per il *fiscal framework*. I risultati della misurazione e del monitoraggio sia dei fenomeni di evasione sia delle *tax expenditures* non solo saranno inseriti nella ordinaria sessione di bilancio, come ho detto, ma costituiranno anche

la fonte informativa per l'alimentazione del Fondo per gli sgravi fiscali. In sostanza, i progressi sul fronte dell'emersione degli imponibili oggi sottratti al fisco, legalmente o illegalmente, saranno utilizzati per finanziare sgravi rivolti alla generalità dei contribuenti.

E giungo ora alle misure per la crescita. Sin dall'atto del suo insediamento il Governo è intervenuto per contrastare gli effetti della crisi e favorire la ripresa dell'economia, riconoscendo i problemi connessi con i ritardi strutturali di competitività, con la carenza di liquidità, con la debolezza della domanda interna.

Come ho già ricordato, l'azione di contrasto all'evasione e all'elusione produce un impatto positivo sull'economia. A tale azione si affiancano numerose altre misure definite dal Governo per sostenere l'economia; ulteriori interventi con questa finalità sono inclusi nel disegno di legge delega. Il Governo è inoltre impegnato a valutare misure aggiuntive, anche di natura fiscale. In questa sede non mi soffermerò sulle misure già adottate, bensì su quelle in corso di valutazione e definizione.

La mancanza di affidabilità, stabilità e trasparenza dell'ordinamento fiscale rischia essa stessa di indebolire la capacità competitiva delle imprese italiane nell'arena internazionale e l'attrattività del nostro Paese per gli investitori esteri. L'approvazione della delega fiscale offrirà ulteriori opportunità per creare un più favorevole contesto per le attività economiche, conferendo maggiore stabilità e certezza al sistema fiscale.

Il sistema produttivo italiano è caratterizzato da una scarsa patrimonializzazione delle imprese. Per incentivare gli aumenti di capitale, nel 2011 è stato introdotto il cosiddetto aiuto alla crescita economica. È stato così ridotto il vantaggio che il sistema fiscale accorda al finanziamento con debito (via deducibilità degli interessi passivi). Il beneficio per le imprese, se proiettato sull'intero arco di vita dell'investimento, abbassa notevolmente il costo del capitale, influenzando positivamente le valutazioni *ex ante* sulla redditività dell'investimento e quindi le decisioni di investimento. Qualora compatibile con l'equilibrio dei conti pubblici, sarebbe pertanto auspicabile potenziare l'aiuto alla crescita economica (Ace), rendendo più congruo il rendimento figurativo riconosciuto. È uno strumento efficiente per favorire la crescita e l'innovazione.

Rispetto ad altri interventi, finalizzati a riconoscere selettivamente, *ex post*, spese destinate a particolari finalità, l'Ace premia in modo indifferenziato il ricorso dell'impresa al capitale di rischio, indipendentemente dal suo utilizzo. In altre parole, il sostegno pubblico non è selettivo: è totalmente automatico e fruibile senza alcuna complicazione amministrativa, condizionato solo dal fatto che l'imprenditore rischi in proprio, cioè dalla migliore garanzia che l'iniziativa sia redditizia. Favorire le nuove iniziative imprenditoriali equivale anche a incoraggiare l'innovazione, perché i nuovi investimenti incorporano le ultime tecnologie, sono rivolti a nuovi prodotti e nuovi mercati, utilizzano i metodi manageriali più nuovi.

Nel valutare sgravi di questo tipo occorre comunque decidere preliminarmente se sia opportuno o no concentrare le scarse risorse finanziarie disponibili sulle nuove iniziative; in altri termini, se rischiare di disperdere

gli interventi anche su imprese che non sono competitive e destinate a uscire dal mercato o favorire invece solo i nuovi investimenti e le nuove assunzioni. L'Ace e il suo eventuale potenziamento dovranno andare in quest'ultima direzione.

Quanto ad altri interventi sui redditi d'impresa, in continuità con l'Ace, il disegno di legge delega prefigura una revisione dell'imposizione sui redditi di impresa volta a rendere il sistema più neutrale. In particolare vengono indicate misure volte a rendere omogenea la modalità della tassazione del reddito di impresa indipendentemente dalla forma giuridica scelta per l'attività imprenditoriale. Vengono inoltre individuate misure per rendere più certo e più semplice il contesto nel quale viene svolta l'attività di impresa.

Questi interventi si aggiungono a quelli varati lo scorso anno, sotto forma di detrazioni dall'Irap per l'occupazione femminile e per i giovani sotto i 35 anni: è stata interessata una platea di circa 4 milioni di lavoratori dipendenti, per un importo complessivo di circa 3 miliardi di euro.

L'Irap è un'imposta in grado di attuare politiche attive del lavoro, mediante la concessione di detrazioni differenziate per categorie di lavoratori senza incorrere in eccezioni di illegittimità, né sotto il profilo dei nostri principi costituzionali, né sotto quello delle regole europee sugli aiuti di Stato. Queste caratteristiche dell'Irap dovrebbero essere tenute in considerazione nella formulazione di proposte di riduzione generalizzata del cuneo fiscale. Sotto questo profilo, il carico dell'Irap sul lavoro è stato molto attenuato dal momento della sua introduzione ad oggi. Sono stati infatti esclusi dalla base imponibile gli oneri previdenziali, ridotta l'aliquota, resa interamente deducibile dalle imposte sui redditi la parte di Irap riferita al lavoro. Eliminare totalmente il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap fa venir meno un utile strumento per politiche selettive, di non agevole rimpiazzo con altre imposte. La prosecuzione della riduzione del cuneo fiscale potrebbe quindi focalizzarsi sui contributi sociali non previdenziali.

Vengo adesso alle misure di fiscalità per il finanziamento dell'economia. Il Governo sta lavorando anche a misure di natura fiscale che possano consentire alle imprese di avere accesso a maggiore liquidità. Fra gli elementi che possono sostenere l'offerta di credito alle imprese vi è una revisione del trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti delle banche. I difetti dell'attuale regime sono noti, come pure le ragioni che li hanno prodotti. Il trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti è molto meno favorevole rispetto ad altre voci di costo delle imprese e a quanto accade in altri Paesi; è anche meno favorevole del regime applicabile alle svalutazioni su crediti derivanti dall'apertura di procedure concorsuali, che genera un incentivo perverso a intraprendere azioni legali contro i creditori. La disciplina tributaria determina maggiori oneri per le banche, rendendo più costoso il finanziamento dell'economia. La peculiarità di queste norme penalizza la competitività a livello internazionale del nostro sistema bancario. L'ABI e il Fondo monetario internazionale hanno recentemente suggerito di concedere la piena deducibilità delle svalutazioni sui

nuovi crediti e, se finanziariamente sostenibile, di accelerare la deducibilità delle vecchie svalutazioni. Le soluzioni che verranno adottate dovranno affrontare la questione delle svalutazioni pregresse e di quelle future; sarà inoltre opportuno rendere omogeneo il loro trattamento a quello delle perdite su crediti e completare l'attuale disciplina fiscale dei crediti d'imposta per fiscalità differita estendendola all'Irap. Il Governo sta valutando tutte le opzioni idonee a contemperare la necessità di eliminare le penalizzazioni derivanti dalla vigente disciplina con l'ineludibile rispetto dei vincoli di bilancio.

Sempre in relazione all'impatto della fiscalità sul finanziamento dell'economia, siamo consapevoli delle preoccupazioni degli operatori sugli effetti delle imposte sulle transazioni relative ad azioni e ad altri strumenti partecipativi e derivati sulle stesse attività finanziarie. È condivisibile l'obiettivo con cui è stata introdotta la tassazione sulle transazioni finanziarie: porre freni alle attività di *trading* con caratteristiche potenzialmente speculative, in particolare quelle ad alta frequenza e quelle *over the counter* (fuori mercato), preservando allo stesso tempo la liquidità e l'efficienza dei mercati regolamentati. Nell'attuazione dell'imposta si è cercato di rendere poco oneroso l'adempimento degli obblighi tributari da parte degli intermediari finanziari, specialmente per quelli che operano mediante piattaforme di negoziazione e mercati regolamentati. I costi di *compliance* sono di conseguenza contenuti, al fine di circoscrivere i disincentivi ad effettuare investimenti finanziari, in particolare per gli operatori esteri. Il campo di applicazione dell'imposta è inoltre sensibilmente più limitato rispetto alla proposta di direttiva presentata nel febbraio scorso dalla Commissione europea, che segue un approccio più estensivo, basato sulla tassazione delle transazioni relative a tutti gli strumenti finanziari.

Nella stessa Unione europea, però, è ora percepibile un'intenzione di riesaminare la portata e le modalità della direttiva. È in effetti una materia da trattare con la massima cautela, soprattutto perché oggi questa forma di tassazione è ancora applicata da pochi Paesi e in modo disomogeneo: essa può creare effetti indesiderati e distorsioni; in particolare, può comportare la scomparsa delle attività di *trading* soggette all'imposta o il loro spostamento su altre piazze finanziarie, vanificando anche il gettito. È risultata quindi giusta la scelta, sulla falsariga di quanto già attuato in Francia, di applicarla solo ad un comparto, quello dei titoli azionari emessi da società italiane, e di riferirla al momento della regolazione delle transazioni. L'esperienza del Regno Unito mostra che un'imposta sulle transazioni limitata ai titoli azionari e prelevata al momento della regolazione della transazione può fornire un buon gettito senza creare pregiudizio al buon funzionamento della piazza finanziaria. Stiamo dando attuazione all'estensione dell'imposta ai derivati su titoli azionari, per ampliare il campo di applicazione a strumenti che possono essere sostitutivi delle transazioni già tassate. Anche in questo caso, i derivati trattati sui mercati regolamentati sono soggetti ad un'imposizione meno pesante, per incentivare l'efficienza e la trasparenza. L'eventuale estensione ad altri strumenti, in particolare al comparto obbligazionario, comporta forti rischi: in particolare,

l'imposta potrebbe essere traslata all'indietro sull'emittente, aggravando, mediante l'innalzamento dei tassi lordi, il costo del finanziamento per lo Stato e per le imprese. Le decisioni in merito a questa forma di tassazione devono essere ben ponderate.

Vengo adesso al tema della tassazione immobiliare. Anche per avviare un percorso di ricomposizione della pressione fiscale che riducesse il peso su lavoro e imprese, il Governo precedente è intervenuto sul regime fiscale degli immobili. La revisione di quest'ultimo dovrà affrontare le principali criticità che permangono nell'attuale assetto. In primo luogo, l'obiettivo di assicurare maggiore equità nella determinazione delle basi imponibili catastali potrà essere realizzato solo attraverso la revisione dell'intero sistema di valutazione del valore patrimoniale e delle rendite degli immobili. È un processo lungo e complesso, che sarà attuato favorendo la collaborazione tra l'Agenzia delle entrate e i Comuni; esso condurrà alla perequazione effettiva dei differenziali che oggi si registrano tra rendite di immobili situati in diversi territori urbani, assicurando una redistribuzione del carico tributario coerente con il valore degli immobili. È essenziale che il Parlamento concluda nel più breve tempo possibile l'esame della legge delega che contiene i principi direttivi per attuare la riforma del catasto. Spetterà poi all'amministrazione muoversi con eguale celerità, se possibile. Tale revisione non comporterà incrementi del gettito complessivo che deriva dalla tassazione immobiliare, che nel 2012 si è attestato intorno ai 44 miliardi. L'entrata in vigore delle nuove rendite dovrà infatti essere accompagnata da riduzioni delle aliquote, in modo da lasciare invariato il carico complessivo. In particolare, dovranno essere ridotte le imposte sui trasferimenti, che in Italia sono particolarmente elevate.

Dal punto di vista dell'efficienza, l'elevata incidenza del prelievo sui trasferimenti immobiliari produce effetti distorsivi sulle scelte di investimento nel settore dell'edilizia abitativa e sul funzionamento del mercato immobiliare, con implicazioni negative anche sulla mobilità dei lavoratori.

In secondo luogo, l'introduzione dell'IMU ha determinato un'asimmetria nel trattamento fiscale degli immobili a disposizione e degli immobili locati. Infatti, il reddito derivante dagli immobili tenuti a disposizione è stato escluso dall'Irpef, mentre il reddito degli immobili locati è rimasto assoggettato alla stessa imposta. L'esclusione dall'Irpef del reddito degli immobili a disposizione ha prodotto diversi squilibri. Da un lato, con l'IMU i soggetti con immobili a disposizione hanno subito un incremento del prelievo complessivo significativamente inferiore rispetto ad altre categorie di possessori di immobili. Dall'altro, nella transizione all'IMU i possessori di immobili locati hanno perduto buona parte delle agevolazioni disposte dai Comuni nel regime preesistente. L'esclusione del reddito derivante dagli immobili a disposizione dall'imposta progressiva garantisce, inoltre, un vantaggio maggiore ai proprietari con reddito complessivo più alto e contrasta con le politiche volte a favorire l'emersione, incentivando il mercato irregolare degli affitti. L'asimmetria di trattamento tra immobili a disposizione e immobili locati non sembra trovare alcuna giustificazione,

né sul piano equitativo, né sul piano economico e neanche sul piano tributario e, quindi, sembra meritevole di esame o – direi – di riesame.

Infine, con l'introduzione dell'IMU si è determinato un disallineamento fra potestà impositiva, responsabilità nella gestione del tributo e attribuzione del gettito tra diversi livelli di governo. Esso rappresenta un aspetto critico per l'efficienza del prelievo. L'attribuzione all'erario di una quota del gettito del principale tributo locale ha introdotto elementi di opacità e poca trasparenza nelle relazioni tra enti decentrati e cittadini e ha indebolito il legame tra la quantità e qualità dei servizi pubblici forniti a livello locale e le imposte locali dovute per la loro fornitura, che è un elemento fondante degli assetti decentrati. Tale disallineamento, recentemente attenuato a seguito delle disposizioni normative previste dalla legge di stabilità per il 2013 che hanno attribuito l'intero gettito IMU ai Comuni (ad esclusione di quello derivante dagli immobili ad uso produttivo) resta un tema meritevole di approfondimento in sede di riesame della tassazione del patrimonio immobiliare.

Proposte di riforma dovranno essere adottate entro il 31 agosto, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 54 del 2013, e verranno formulate dal tavolo tecnico della cabina di regia sui temi economici, che ha individuato un metodo di lavoro in grado di garantire la condivisione delle scelte di politica economica che verranno effettuate nei prossimi mesi. Nella riunione tenutasi lunedì scorso, il tavolo tecnico della cabina di regia ha esaminato il lavoro istruttorio svolto dal Ministero dell'economia e delle finanze, finalizzato a confrontare le diverse proposte di revisione dell'attuale prelievo sugli immobili. Numerosi schemi di intervento alternativi sono stati valutati in termini di gettito, di impatto distributivo sui contribuenti e di impatto sull'assetto della finanza decentrata, nonché di criticità applicative, profili amministrativi e costi di *compliance*. Si è programmato di svolgere in tempi brevi incontri tecnici bilaterali tra i rappresentanti del Ministero e le singole forze politiche. In un successivo incontro collegiale il Governo delinea quindi una propria proposta di sintesi. Ripongo la mia personale fiducia nel buon esito della procedura avviata.

Nel formulare la propria proposta di revisione complessiva dell'IMU e dell'imposizione sulla casa, il Governo terrà conto dei risultati dell'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili svolta nelle scorse settimane da questa Commissione.

In conclusione, vorrei sottolineare un aspetto che mi sembra particolarmente rilevante ai fini degli obiettivi che il Governo intende perseguire in campo fiscale. Perché il mantenimento della stabilità di bilancio si coniughi con la crescita e l'equità, la lotta all'evasione fiscale non potrà essere assolutamente allentata. In una fase in cui tanti connazionali affrontano sacrifici quotidiani, il tenace perseguimento degli evasori e la facilitazione dell'adempimento degli obblighi fiscali per i contribuenti onesti condurranno ad una maggiore giustizia sociale. È necessario un cambiamento di cultura per quanto riguarda in particolare il tema della lotta all'evasione e all'elusione. Qualche anno fa su questi temi l'Italia era isolata nel sostenere che la cooperazione internazionale fosse essenziale, proprio

perché in un'economia globalizzata, caratterizzata da intenso uso dell'informatica, vedevamo il rischio che divenisse sempre più facile anche per le imprese di piccole dimensioni eludere il fisco utilizzando canali esterni. Negli incontri ai quali ho partecipato in queste prime settimane di mandato – da ultimo alla riunione del G20 a Mosca – mi ha fatto piacere constatare che a livello internazionale ci sia oggi una sostanziale identità di vedute sulla necessità di agire, in particolare sull'elusione fiscale, utilizzando strumenti internazionali per la individuazione di coloro che portano i profitti nelle zone fiscalmente più vantaggiose. Credo che da questo punto di vista il fatto che ci sia un consenso tra Paesi anche molto diversi tra di loro (europei, gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, l'India) sia molto importante. Questo nuovo clima culturale sta modificando l'atteggiamento di Paesi che avevano regimi meno trasparenti e che sono oggi pronti a cooperare su questo fronte. Viene altresì riconosciuto il ruolo importante che l'Italia ha svolto col progetto pilota di cui ho già detto, volto a creare un sistema di trasmissione automatica di dati. Proprio al fine di contribuire a questo processo di cambiamento culturale il Ministero ha predisposto, insieme con l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli e la Guardia di finanza, un libro bianco per spiegare in maniera semplice che cosa significhi la lotta all'evasione, perché la si debba fare, quali siano gli strumenti da adottare. La pubblicazione del libro bianco, che spero possa avvenire nelle prossime settimane, fornirà altresì evidenza della forte collaborazione che è in atto tra tutte le agenzie e i corpi coinvolti nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale e varrà come testimonianza del lavoro che viene fatto da tutti coloro che sono coinvolti a tal fine. Proprio a loro ieri il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio e del sottoscritto, ha espresso apprezzamento e ringraziamento.

Per sostenere la ripresa dell'economia italiana e dare una prospettiva di sostenibilità al Paese, ad un riordino della struttura dell'imposizione dovremo affiancare un'estesa opera di razionalizzazione della spesa. Questa rappresenta una condizione necessaria per una riduzione permanente e significativa della pressione fiscale che grava sull'economia regolare. Per far questo dovremo riuscire a consolidare i progressi nel controllo della spesa aggregata ottenuti nel corso degli ultimi esercizi e compierne di nuovi, modificando in maniera permanente i criteri e le procedure per le decisioni di bilancio e l'utilizzo delle risorse pubbliche. Al termine di questo percorso risulterà significativo il ripensamento del funzionamento della macchina pubblica. Vi sono ampi margini per razionalizzare la spesa, per ottenere risparmi in molti comparti e per semplificare gli apparati pubblici, senza dover rinunciare a fornire servizi di elevata qualità.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'ampia ed esaustiva, sotto alcuni punti di vista, relazione da cui emerge l'importanza del disegno di legge delega, cui facevo riferimento all'inizio di questa seduta, per il quale cercheremo di sperimentare forme di collaborazione con la Camera

dei deputati: andava proprio in tal senso l'interlocuzione con il presidente Capezzone e le forze politiche rappresentate alla Camera.

La ringrazio, signor Ministro, per il riferimento alla tassazione immobiliare, ma soprattutto per il passaggio in cui lei esplicita una volontà di dialogo con il Parlamento prima di addivenire a un provvedimento sul tema. Noi, infatti, abbiamo operato nel reciproco rispetto dei ruoli del Parlamento e del Governo e allo stesso modo penso che agiranno i quattro relatori che dovranno stendere la relazione finale: i senatori Fornaro, Carraro e Olivero e la senatrice Bellot.

Ho apprezzato anche il riferimento alla lotta all'evasione e all'elusione. In merito, il plauso all'Agenzia e ai corpi coinvolti viene anche dalla 6^a Commissione del Senato.

Reputo altresì apprezzabile il passaggio finale della sua relazione sul ripensamento della macchina pubblica. Infatti, stiamo cercando di sforzarci per raggiungere obiettivi più elevati, da questo punto di vista, sapendo che molto è stato fatto in passato, ma ciò deve costituire uno stimolo per continuare ancora a fare molto.

Sulla scorta delle considerazioni fatte inizialmente, darei la parola ai colleghi che la chiedono per degli interventi brevi, in maniera tale da permettere al signor Ministro di rispondere e di potersi eventualmente recare in Aula per le ore 16 per assistere al *question time* con il Presidente del Consiglio dei Ministri.

MOLINARI (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Volevo farle alcune domande. Nella sua relazione non ho trovato riferimenti, così come non ce n'è nella delega (che mi sono andato a leggere perché non vengo dalla precedente legislatura), all'importanza che può avere una riforma del processo tributario. Le chiedo se non ritenga che forse sia arrivato il momento di trasformarlo da un processo sull'atto ad un processo sul fatto in modo da mettere le due parti sullo stesso piano e stabilire un diverso rapporto tra cittadino e Stato, e consentire al primo una difesa piena e totale.

Un'altra cosa che non mi trova d'accordo è l'affidare a un'imposta le politiche attive del lavoro. Credo che l'imposta – mi riferisco all'Irap – dovrebbe essere eliminata dal panorama complessivo.

Ho letto un timido richiamo nella legge delega (venuto tra l'altro anche da indicazioni e dal passaggio avuto al Senato) al cosiddetto contrasto degli interessi, che io ritengo sia una delle strade su cui decisamente puntare, in maniera più chiara, proprio per far emergere la base imponibile e condurre quella lotta all'evasione di cui tutti parliamo.

Allo stesso modo, non ho letto nella sua relazione e nelle sue indicazioni un chiaro messaggio sui documenti elettronici, e quindi sulle fatture elettroniche: quello, signor Ministro, è un altro passaggio importantissimo su cui si dovrebbe puntare.

FORNARO (PD). Presidente, ringrazio in maniera non formale il Ministro perché l'ampiezza della sua relazione dimostra un'attenzione nei confronti della Commissione che non può che far piacere.

È evidente che i temi da lui trattati sono numerosi e difficilmente riassumibili in pochi minuti. Desidero dunque fare alcune osservazioni di massima ed alcune riflessioni intorno al tema dell'indagine sulla tassazione immobiliare.

In linea generale, vi è piena condivisione sulle linee generali e sulla impostazione. Ci permettiamo però di segnalare una esigenza che, peraltro, emergeva anche dalle sue parole, riguardo alla cosiddetta legge «paga debiti» delle pubbliche amministrazioni; è un provvedimento che noi consideriamo essere una delle maggiori misure anticongiunturali realizzate dall'inizio della crisi fino ad oggi.

Il passaggio verso gli enti, da lei ricordato e certificato, c'è stato. I segnali che ci arrivano dal sistema delle imprese, però, dicono che il passaggio successivo (quello più utile – ci sia consentito dirlo – ai fini dell'obiettivo della legge stessa) presenti ancora delle difficoltà. Dal fronte delle regioni si segnalano i maggiori elementi di criticità nel pagamento finale sulle imprese. Di conseguenza, la sollecitazione è di prestare la massima attenzione, perché, in questo momento, prima arrivano queste risorse, meglio è.

Per quanto concerne il tema della lotta all'evasione, certamente il tema della semplificazione e della trasparenza nei rapporti con i contribuenti è uno dei fattori ai quali noi attribuiamo maggiore importanza, anche per ricostruire un rapporto di fiducia reciproca con l'amministrazione dello Stato.

Un altro tema che in qualche modo è collegato al primo (che, come ricordavo, è quello dei pagamenti e della questione della liquidità) è il tema del credito e delle difficoltà di accesso ad esso. È il problema del *credit crunch*, più o meno pubblicizzato e più o meno reale. I dati sembrano andare in questa direzione e sicuramente si è verificato questo negli ultimi tempi.

Noi però condividiamo l'approccio di non «demonizzazione» del sistema bancario italiano, che ritengo non serva a nessuno. Certamente, però, trovare rapidamente una intesa con il sistema bancario e riuscire a trovare formule che consentano di riaprire significativamente i finanziamenti al sistema delle piccole e medie imprese è assolutamente essenziale. Non passa giorno senza incontrare imprenditori che denuncino questa situazione (ritengo sia capitato a tutti i colleghi): aziende sane che hanno sempre avuto crediti e che oggi si trovano in una situazione di difficoltà abbastanza incomprensibile ai loro occhi.

Da ultimo, mi concentro di più sul tema dell'IMU. Evidentemente, signor Ministro, nella sua relazione non poteva che limitarsi agli elementi generali. Sappiamo che la discussione è ampia, che il confronto c'è e che si svolge sui giornali sugli organi di informazione, come in parte è giusto che sia.

Per quel che ci riguarda, noi invitiamo il Governo a proseguire su una strada di equità e, per essere chiari, l'abolizione dell'IMU sull'abitazione principale non risponde ad un principio di equità. A nostro giudizio si tratta di una questione di priorità; e siccome togliere questa imposta dalla prima casa (e stabilire quanto togliere) pone un problema di reperimento di risorse, noi riteniamo che vi siano altre priorità (che lei ha in parte elencato anche nel suo intervento) che vanno tenute in considerazione.

Da ultimo, ma non meno importante (anche se ci si è molto concentrati sulla questione dell'IMU), va osservato che in realtà la questione della tassazione degli immobili è molto più ampia. L'indagine ha consentito di mettere in evidenza molte differenze tra il nostro sistema e quello delle altre nazioni europee. Questo confronto potrebbe quindi aiutare ad individuare soluzioni, anche innovative, in questa direzione. Lei ne ha già indicata una, che noi accogliamo favorevolmente. Si tratta di una diminuzione del costo delle transazioni, perché noi dobbiamo liberare risorse e rendere meno congelato il nostro patrimonio immobiliare.

Certamente, l'altro tema di fondo è quello del catasto, su cui c'è l'obiettivo di lungo periodo della sua riforma. Anche se l'Agenzia delle entrate ha indicato in cinque anni l'arco temporale necessario per arrivare a una completa riforma, oltre ad un costo di 100 milioni di euro l'anno, ciò che noi sottolineiamo (e che, alla fine, sarà rimarcato anche nella relazione, perché mi sembra che su questo punto ci sia una concordia generale) è di provare ad inventare soluzioni transitorie nel breve periodo, perché le situazioni di ingiustizia fiscale che produce l'attuale catasto non sono sopportabili per un periodo così lungo.

Da questo punto di vista, quindi, è questo l'elemento sul quale invitiamo il Governo a porsi degli obiettivi di più breve periodo, accanto al tema più generale, che vadano nella direzione dell'equità che è stata ricordata prima.

ROSSI Gianluca (PD). Presidente, mi associo anche io ai ringraziamenti non formali al Ministro per la comunicazione molto ampia e dettagliata, della quale condividiamo gli obiettivi strategici.

In relazione a questo, vorrei rapidamente soffermarmi sull'aspetto che, giustamente, nella comunicazione è stato posto come elemento centrale, ovvero quello delle misure per la crescita. In relazione a questo, noi possiamo, in modo un po' semplicistico (dovuto ai tempi ristretti del mio intervento), riassumere tali misure essenzialmente in tre aspetti: il salvataggio delle imprese, la questione del credito (toccata anche dal collega Fornaro) e poi il costo del lavoro che, giustamente, nella comunicazione assume una importanza rilevante con l'obiettivo della sua riduzione significativa.

Rispetto al primo punto (salvare le imprese), noi sappiamo che Confindustria, e in particolar modo ABI, continuano a criticare fortemente le modifiche del diritto fallimentare che sono intercorse con il decreto sviluppo (il cosiddetto «concordato in bianco»). Ora, al di là del fatto che

noi condividiamo parzialmente questa critica, penso che dovremmo soffermarci su una serie di obiettivi e di proposte finalizzate, intanto, a tamponare questa situazione, che continua ad essere decisamente emorragica.

Nel tempo di quella ripresa delineata anche nella comunicazione da lei fatta, noi continuiamo a marcare, purtroppo, un segno fortemente negativo. Secondo noi, potrebbe essere lanciato un piano strutturale di prevenzione e gestione delle crisi d'impresa con dei supporti di associazioni, ordini professionali e altre organizzazioni di *manager* per fare emergere in via preventiva la situazione di difficoltà e gestire la transazione e i processi di *turnaround*.

Potrebbe, altresì, essere anche valutata la reintroduzione di uno strumento pubblico di supporto, almeno nella fase di transizione, sul modello del fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà, che potrebbe avvenire, appunto, anche attraverso la garanzia della finanza ponte necessaria alla ripartenza delle imprese (nel caso di continuità ovvero di *startup*) magari utilizzando possibili accantonamenti sul fondo centrale di garanzia.

L'altro aspetto è quello del credito, che è un punto centrale e che anche lei, molto opportunamente, ha sottolineato nella sua comunicazione. Potrebbero essere avanzate molte proposte, da questo punto di vista: ci permettiamo di sottolinearne alcune. In particolar modo, una deducibilità fiscale accelerata potrebbe alleggerire il peso delle sofferenze sui bilanci bancari, consentendo di liberare risorse da impiegare a favore delle imprese. Penso inoltre alla possibile costituzione di una *bad bank* di sistema o comunque di un veicolo sul modello spagnolo cui conferire i crediti in sofferenza o deteriorati, al fine di alleggerire i bilanci delle banche e consentire un afflusso di risorse all'economia, oggi assai difficile visto il peso crescente delle sofferenze. Il credito e soprattutto l'accesso al credito rimangono, per quanto ci riguarda, un elemento di assoluta centralità, vista la situazione perdurante, seppur con quella prospettiva a medio termine che lei delineava nella sua comunicazione, che mette pesantemente in sofferenza il sistema delle imprese.

Da ultimo, condividiamo come una priorità assoluta l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro, che per quanto ci riguarda è un punto centrale su cui concentrare i massimi sforzi.

CARRARO (*PdL*). Signor Presidente, lei sa che solitamente sono molto sintetico; questa volta tuttavia farò un'eccezione, perché non interverranno altri colleghi del mio Gruppo. Vorrei anzitutto ringraziare il Ministro per la sua relazione e vorrei ringraziare lui e tutto il Governo per l'impegno che stanno profondendo.

Vorrei svolgere una considerazione preliminare. Credo che questo Governo (e il Parlamento cerca di rispondere nel modo migliore possibile) si stia impegnando per cercare di dare risposte ai gravi problemi del Paese, soprattutto sul piano dell'economia. Penso però che ci sia un problema di comunicazione, perché purtroppo i *media*, soprattutto su *input* di due personaggi politici di grande rilievo e sicuramente prestigiosi (che non

siedono in Parlamento, né al Senato né alla Camera), danno l'impressione che il Governo e il Parlamento stiano perdendo tempo oppure stiano portando l'Italia verso un disastro quasi imminente. Credo che anche in economia l'aspetto psicologico abbia la sua rilevanza e penso che il Paese debba sapere che si sta cercando con difficoltà di uscire dal guado. Ritengo che voi dobbiate incentivare la comunicazione, segnalando che forse la fine del *tunnel* è possibile e in tempi non così lunghi, se le cose che ha detto nella sua relazione – e che per sintesi non ripeto – sono vere.

Entro poi nel merito degli argomenti che lei ha trattato, soffermandomi anche su questioni di cui lei non ha parlato. Concordo con quello che ha detto il mio collega Fornaro: la questione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è fondamentale. Penso che, al di là di quelle che sono le diverse competenze, il Governo debba mettere in piedi una *task force* per verificare che tutte le istanze istituzionali che debbono agire lo facciano nel modo più rapido possibile, velocizzando i vari passaggi. Non possiamo permetterci che i soldi non arrivino perché magari un funzionario della Regione o di un certo ufficio non fa le cose che deve fare; questo non è possibile, data la drammaticità della situazione.

Introducendo un altro argomento, sappiamo che è anche difficile scontare il credito in banca, perché le banche hanno un meccanismo decisionale che si è rallentato; nessuno meglio di lei, signor Ministro, sia per la sua professionalità, sia per il ruolo istituzionale che ricopre adesso, è in grado di saperlo. A questo punto, penso che sarebbe utile chiarire qual è la situazione del sistema bancario italiano, che ha sicuramente dei problemi, ma non credo così drammatici come talvolta vengono dipinti: sotto questo punto di vista, penso che sia importante una sua parola.

Lei non ha parlato dei rapporti con l'Europa. Sottolineo un aspetto che mi sembra importante: molti Comuni premono perché ci possano essere eccezioni al patto di stabilità, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di investimenti in infrastrutture, perché effettivamente i soldi ci sono, ma poi magari non si può mettere a posto una sede e si deve pagare l'affitto, perché la sede non è a norma. Credo che sotto questo punto di vista sarebbe importante intervenire.

Sul piano della lotta all'evasione fiscale, che è naturalmente la madre di tutti i problemi per il nostro Paese, faccio alcune osservazioni di buon senso. Fino ai primi anni '70 c'era un'imposta che si chiamava «imposta di famiglia» e che si basava sul tenore di vita della persona. Se la persona denunciava «x» e aveva un tenore di vita troppo elevato, il Comune lo chiamava e gli diceva che, sulla base delle stime effettuate, riteneva che il suo reddito dovesse essere superiore. La mia impressione è che il red-ditometro, invece di funzionare in questo modo, funga da deterrente a fare determinate cose, per evitare di attirare l'attenzione (poi magari le vanno a fare all'estero). Apprezzo i *blitz* a Cortina, a Portofino o a Rimini, ma mi farebbe piacere sapere che viene monitorato anche chi frequenta Sankt Moritz, Saint-Tropez o le coste della Tunisia, altrimenti produciamo solo un danno al turismo italiano e ci facciamo del male; tra l'altro, signor Ministro, il turismo, come lei sa, rappresenta una bella fetta del nostro

PIL. A questo proposito si pone anche la questione dei contanti, sia per quanto riguarda i cittadini italiani, sia per quanto riguarda i cittadini extracomunitari. Mi chiedo se non sia possibile avere una norma che renda uguale la questione per tutta l'Europa. Francamente, capisco l'utilità e la filosofia del provvedimento; ma non mi piacerebbe che le persone andassero in Francia o in Paesi a noi limitrofi. Se l'Europa c'è, deve andare avanti sotto questo punto di vista.

A proposito di tributi e di Equitalia, abbiamo chiesto che si sappia esattamente se Equitalia viene gestita razionalmente. Siamo molto preoccupati – lo abbiamo detto anche al vice ministro Casero nel corso della sua audizione e mi scusi se adesso lo ripeto a lei – per il provvedimento che prevedeva che dal 30 giugno i Comuni per la riscossione dei tributi si rivolgersero «da altre parti» (ora il termine è stato posticipato di sei mesi). Siamo preoccupati in primo luogo perché non vogliamo che il cittadino debba sopportare un maggior costo: infatti, se l'aggio richiesto sarà superiore a quello applicato da Equitalia, vi sarà un maggior costo per i cittadini. In secondo luogo, riteniamo si ponga un problema di affidabilità, perché comunque i soldi che riceve Equitalia li versa allo Stato. In terzo luogo, signor Ministro (io sono più vecchio di lei, ma lei non è giovanissimo), francamente vi sono determinati personaggi che in Italia sono diventati famosi (naturalmente non faccio nomi) per questo: non mi sembra utile restaurare i potentati che si basano sul sistema della raccolta delle imposte.

Rimanendo sempre nell'ambito della questione delle imposte, mi viene in mente il caso in cui un soggetto che dispone di un'assicurazione sanitaria si reca dal proprio medico: nessun medico gli proporrà di non fargli la fattura e di non dargli la ricevuta del pagato, perché senza di essa non potrà rivalersi sull'assicurazione. Su tantissime altre spese, però, l'Italia ha affrontato la questione ma ha risposto negativamente. Siccome non siamo riusciti a fare, come avvenuto in altri Paesi, la lotta all'evasione non varrebbe la pena di rendere quasi tutte le spese deducibili e non sarebbe forse questo il modo per giungere ad una maggiore trasparenza?

Signor Ministro (mi rivolgo a lei, anche se la questione non la riguarda direttamente, se non per la parte economica), abbiamo bisogno di investimenti internazionali nel nostro Paese per far sì che le imprese italiane abbiano meno difficoltà. In Italia c'è l'abitudine a non dire quasi mai di «sì» o di «no», ma a non rispondere: è raro che uno si senta dire di «no» quando chiede un'autorizzazione, però non riceve alcuna risposta. La complicazione nell'aver risposte ci discredita sul piano internazionale e crea difficoltà agli operatori italiani. Credo che la semplificazione sia una priorità e ritengo, soprattutto, l'obbligo alla risposta fondamentale.

Sulla questione degli immobili mi riallaccio a quanto detto dal senatore Fornaro. Non è possibile avere un sistema, qualsiasi esso sia, che si basa su uno strumento come il catasto, che è obsoleto e per il quale lei giustamente si è augurato che il Parlamento decida rapidamente. Noi abbiamo audito delle persone e tutti ci hanno detto con chiarezza che ci vo-

gliono cinque anni. Speriamo che invece ce ne vogliano quattro e mezzo. Spesso ciò significa che, in realtà, ce ne vorranno sei. Non è possibile mettere un'imposta e sapere che uno dei meccanismi alla base di questa imposta è assolutamente obsoleto e ingiusto. Poi c'è la questione dell'imposta di registro in varie operazioni, che è molto onerosa quando si trasferiscono gli immobili. Una famiglia che ha ampliato la sua dimensione e il suo reddito e pensa di vendere un immobile per comprarne uno più caro si scoraggia molto all'idea di rimettere nelle due operazioni il 30 per cento. Il mercato immobiliare è in difficoltà: forse una concausa è anche questa; naturalmente la causa principale è la crisi economica.

RICCHIUTI (PD). Signor Ministro, nella sua relazione lei sostiene che è necessario un cambiamento culturale per quanto riguarda il tema dell'evasione e dell'elusione: le chiedo se non ritenga opportuno sollecitare gli ordini professionali a segnalare tutte le operazioni e transazioni anomale. Le dico questo perché, leggendo i dati pubblicati, c'è solo l'ordine dei notai che ha invertito la rotta e che dal 2012, in sostanza, ha quasi quadruplicato le segnalazioni rispetto a queste operazioni. Invece gli altri ordini professionali (come, ad esempio, gli *ex* ragionieri) hanno segnalazioni che vanno nell'ordine di 5 su 110.000 iscritti: ciò dimostra il completo disinteresse da parte di questi ordini professionali a fare questo tipo di segnalazioni. I notai hanno fatto dei corsi di formazione e hanno garantito l'anonimato ai loro iscritti sulle segnalazioni stesse, anche perché uno dei motivi per cui non si segnala è la paura di perdere il cliente oppure di avere conseguenze, perché poi magari bisogna andare in tribunale. I notai hanno predisposto questi corsi di formazione che hanno ottenuto ottimi risultati. Mi chiedo se ritenga di sollecitare gli ordini in questo senso.

L'altro tema che vorrei trattare sono i debiti fuori bilancio dei ministeri, che sono incontrollabili. È difficile anche reperire notizie in tal senso: è difficile riuscire a quantificare quanti sono. In altre amministrazioni, invece, i debiti fuori bilancio sono super controllati, come accade per i Comuni. Non capisco perché nei ministeri questo dato sia così difficile da reperire.

Le chiedo inoltre se pensi che possa essere utile diminuire la soglia del limite al contante per i pagamenti, perché credo che questo sia uno degli strumenti più importanti a disposizione e che possa determinare la maggior deterrenza nei confronti della lotta all'evasione.

Inoltre ricordo che quando Tremonti era ministro, aveva commissionato al professor Giarda uno studio sulla spesa pubblica. Di questo studio non se n'è fatto più nulla, ma quando è arrivato il Governo Monti il ministro Giarda lo aveva aggiornato e sempre lo stesso Esecutivo aveva affidato a cinque persone superqualificate il compito di fare al Ministero della funzione pubblica uno studio sulla corruzione in Italia. Noto che i giornali usano moltissimo quei dati, ma mi domando che fine facciano quegli studi realizzati da persone supercompetenti. Che senso ha continuare a fare studi se poi non li si considera? Gli esperti, infatti, oltre

ad approfondimenti, avanzano anche delle proposte. Penso, quindi, che noi disponiamo già degli strumenti necessari e che basterebbe solo perfezionarli per partire: non avremmo bisogno di tante analisi, perché disponiamo già di tutti i dati.

L'ultima questione è l'IMU. Come anticipato dal mio collega Fornero, dalle audizioni è emerso che in sostanza l'abolizione dell'IMU non serve assolutamente a niente: serve piuttosto una rimodulazione dell'IMU, perché l'abolizione non rappresenta il problema.

OLIVERO (*SCpI*). Signor Ministro, la ringrazio per l'ampia trattazione delle linee programmatiche che ci ha fornito questo pomeriggio. Credo che nel suo intervento abbia dato risposte in maniera molto puntuale a gran parte delle osservazioni e delle preoccupazioni che molti di noi hanno in questo momento. Mi permetto di fare tre brevissime sottolineature. La prima concerne quanto lei ci ha detto quest'oggi in merito alla necessità che il Governo, ma in particolare il Dicastero da lei presieduto, in maniera costante e continua, mantenendo una tradizione in questo senso, rappresenti un punto di riferimento per tutto il nostro sistema per chiedere una revisione della spesa e una riduzione strutturale della stessa. Lo dico perché in questi ultimi mesi mi pare si sia allentata un po' quella tensione, talvolta anche eccessiva ma certamente positiva, che in qualche misura negli anni precedenti ha portato a far sì che questa fosse una delle principali preoccupazioni della politica, che deve rimanere tale. Non viviamo la drammaticità di alcuni momenti in cui vi era l'urgenza di dover adottare provvedimenti straordinari e pesanti, ma occorre procedere senza indugio con delle riforme strutturali che sono necessarie per la riduzione strutturale della spesa pubblica. Lo dico perché lei ne ha parlato nella relazione e poi ha rimandato ad altre analisi fatte nei giorni passati nella Commissione bilancio. È necessario che su questo non cali la tensione. Anche da parte nostra è importante dirle che la supporteremo, l'aiuteremo e faremo la nostra parte, proprio nella misura in cui, per l'appunto, ci sarà questa forte attenzione.

Venendo al secondo aspetto, mi collego a quanto affermava il presidente Carraro. Ritengo importante che anche in questo lavoro di revisione della spesa vi sia una forte attenzione alla selettività, pure rispetto a quelle amministrazioni che operano in maniera virtuosa rispetto ad altre che, invece, creano costantemente situazioni problematiche. In particolare, per quanto riguarda le Regioni e i Comuni, è importante riuscire a costruire meccanismi di premialità per quanti maggiormente operano con attenzione alla riduzione della spesa e al contenimento della medesima e non, viceversa (come purtroppo si è dovuto fare ripetutamente in questi ultimi tempi), andando a sanare situazioni drammatiche create da una gestione tutt'altro che oculata. In particolare, e qui mi ricollego a quanto si diceva prima, è particolarmente importante trovare delle soluzioni operative per quei piccoli comuni che oggi hanno operato in maniera virtuosa, puntuale e attenta, che potrebbero disporre di risorse ma non le possono utilizzare nell'interesse della collettività, neanche per svolgere attività per le quali

sono vincolate da responsabilità pubblica. Penso alla ristrutturazione delle scuole o agli adeguamenti alle norme di legge. Su questo punto è importante addivenire in tempi rapidi a delle soluzioni.

Infine, per quanto riguarda la tassazione degli immobili, mi associo a quanto già detto dai colleghi. Non c'è molto da aggiungere, se non per un'osservazione di carattere generale. Il dibattito che, a parer nostro, in queste settimane naturalmente sta eccessivamente coinvolgendo le forze di maggioranza sulla questione IMU non è l'unico elemento che, in qualche modo, ispira la decisione finale del Governo rispetto alla revisione complessiva della tassazione in questo settore.

Da tale punto di vista il lavoro compiuto da questa Commissione può costituire uno stimolo e un aiuto. Bisogna infatti intervenire anche su molte sperequazioni ed ingiustizie evidenti, che attualmente esistono, derivanti spesso da un sistema obsoleto, che nel tempo è andato in qualche modo sovrapponendo modalità normative senza revisioni strutturali e situazioni che oggi sono palesemente ingiuste e debbono essere corrette al fine di addivenire a maggiore equità.

BELLOT (*LN-Aut*). Presidente, cercherò di essere breve anche perché molte sono le cose già dette che vedono concordi tutti i senatori qui presenti.

Ringrazio il signor Ministro per la relazione, nella quale si trovano sicuramente risposte, anche esaustive.

La problematica più evidente, però, e che, per alcuni aspetti, più preoccupa è quella della temporalità nella incisività nel dare concretezza alle risposte in questo momento di crisi. È sotto gli occhi tutti il fatto che i problemi sono proprio quelli della velocità con la quale le imprese (dalle quali partirei per fare una analisi di altri punti) si trovano ogni giorno a dovere affrontare difficoltà, in particolare con il credito. Il paradosso, in questo momento, è proprio che le nostre piccole e medie imprese stanno soffrendo e si trovano addirittura a dover chiudere per crediti e non per debiti: questa è una grande difficoltà, che porta a una situazione assurda nel Paese.

In particolare, le imprese vanno agevolate, oltre che dal punto di vista del credito, anche dal punto di vista della burocrazia, che rappresenta una ulteriore gabella (se così vogliamo definirla) che comporta costi indiretti alle aziende. Spesso mi rivolgo al comparto delle piccole imprese che sostengono dei costi per una rappresentanza di personale e che devono subire tali costi per far fronte a queste difficoltà. Quindi, una particolare richiesta è di semplificare e fare in modo che, attraverso la tassazione o le imposizioni a livello fiscale (parlo degli interi obblighi che sono in capo alle imprese) si cerchi la semplificazione e la rapidità nel poter adempiere e dare risposte.

I costi, peraltro, non riguardano solo chi lavora nelle imprese. Vi sono costi indiretti, ma anche diretti, allorquando si utilizzano esperti per poter adempiere agli obblighi, spesso con timori o compiendo errori che, ad esempio nel caso di Equitalia, comportano multe oppure imposi-

zioni che non sempre sono dovute alla volontà dell'imprenditore stesso (e qui torniamo al discorso dell'evasione o dell'elusione). A tale aspetto, secondo me, bisogna prestare molta attenzione, così come se ne deve prestare alla rivalutazione del settore agricolo, che sta prendendo di nuovo piede e sta dando lavoro anche ai giovani. Io provengo da una realtà di montagna, in Veneto, dove c'è un ritorno all'agricoltura, sia perché vi sono dei programmi europei, sia perché i ragazzi tornano ad avvicinarsi al settore. Bisogna dunque dare una possibilità anche a questo ambito, sempre attraverso delle agevolazioni di tipo burocratico, e non solo economiche, perché questo è un problema che viene posto quotidianamente.

Per quanto riguarda i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, concordo con tutti gli altri commissari nel ritenere che una accelerazione sarebbe necessaria.

Quanto al tema della prima abitazione e della tassazione degli immobili, una proposta sarebbe quella di trovare una unificazione di imposizione, cercando di fare in modo che sia accessibile a tutti nella conformità della imposizione stessa e che sia fatta anche sulla base di equità.

Il catasto è dunque il punto di partenza, ma cinque anni (il tempo che ci è stato prospettato) sono sicuramente tanti. Nel frattempo, si può proporre un intervento che consenta di pagare in base ai valori reali degli immobili anche in questo periodo. Probabilmente, infatti, vi è una situazione di non equità dovuta non soltanto al non pagamento o a un non accatastamento di beni, ma anche ad un errore di valutazione nell'accatastamento dei beni stessi (e quindi a valori errati).

Infine, esprimo l'auspicio di valutare soluzioni per poter rilanciare l'economia e dare anche lavoro, specialmente in quei piccoli Comuni che hanno delle potenzialità, delle capacità e – come si suol dire – dei «tesoretti» bloccati. Il Patto di stabilità sta vessando quei Comuni che, solitamente, hanno una realtà virtuosa, di controllo dei conti e delle spese comuni che non sfiorano il Patto stesso, e che hanno la volontà di rimanere all'interno dell'equilibrio del Patto di stabilità e del loro bilancio. Chiediamo una maggiore attenzione per questi Comuni, cercando di permettere loro di utilizzare le proprie risorse, rilanciando anche l'economia attivandosi a vantaggio del loro territorio.

BERTUZZI (PD). Presidente, farò poche osservazioni, che riguardano in particolare l'impostazione stessa della relazione.

L'aspetto di cui mi rammarico, pur nella dovizia e nello sforzo progettuale (ed uso una parola di cui avremmo tanto bisogno in questo tempo), è l'assenza di un protagonismo assoluto degli enti locali in tutte le operazioni che sono state dettagliate come modalità attraverso le quali andare verso una riorganizzazione del nostro Paese. Si continua a non tener conto delle enormi potenzialità che gli Enti locali (mi riferisco ai Comuni) possono giocare su tutti i punti di criticità del nostro sistema fiscale.

Parto, *in primis*, dalla riforma catastale. Sono stata sindaco fino al 2009. Abbiamo avviato un processo importante, che prevedeva una delega ai Comuni di gran parte delle funzioni catastali; questo processo poi è

stato interrotto. Ne parlo a lei non per assegnarle la responsabilità di quanto avvenuto, quanto per segnalare la sofferenza nell'inversione del percorso, nel senso che adesso si ripensa di nuovo alla centralizzazione del controllo del territorio, del controllo del sistema fiscale e, soprattutto, della verifica del valore del patrimonio del nostro Paese. Credo che questo sia un elemento che debba tornare ad essere preso in considerazione perché, a fianco dell'esclusione degli enti locali in tutto il processo di riforma catastale, c'è dall'altro lato un richiamo teorico della politica all'autonomia e alla costruzione di un'autonomia finanziaria di cui l'IMU dovrebbe essere l'oggetto principale, che però di fatto ha aumentato assolutamente la motivazione degli Enti locali, i quali, da quando l'IMU è stata introdotta, sono rimasti veramente sconcertati dalle modalità con cui le diverse operazioni sono state portate avanti. Tant'è che a tutt'oggi i Comuni rischiano di non essere in grado di chiudere i bilanci, perché non sanno cosa succederà di fatto a settembre sulla seconda rata, con un enorme sgarro anche nella definizione dell'autonomia dell'IMU. Si continua a dire che questa già oggi è di pertinenza dei Comuni, ma di fatto quel pezzettino che continua a rimanere nelle mani dell'amministrazione centrale impedisce la flessibilità nella definizione delle aliquote: non hanno l'autonomia di decidere e non possono decidere.

Al protagonismo dei Comuni si aggiunge, a mio avviso, un'asimmetria nei sistemi contabili di rilevazione tra l'amministrazione centrale e gli enti periferici. Questo è uno dei temi che, a mio avviso, potrebbe anche aiutare ad avere una visione più moderna del patto di stabilità.

In terzo luogo, c'è la questione della tassazione sugli immobili in riferimento ai beni strumentali in agricoltura. Questo è uno dei temi fondativi di un settore che si sta riprendendo e che può diventare strategico. È fondamentale riuscire a trasmettere un concetto chiaro, distinguendo quali sono gli immobili che producono rendite finanziarie e quali sono gli immobili che invece sono fattori della produzione.

VACCIANO (*M5S*). Signor Presidente, leggendo la relazione vedo che stimiamo coerenti gli attuali parametri economici con il conseguimento degli obiettivi previsti dal Documento di economia e finanza, ovvero che l'indebitamento netto rimanga al 2,9 per cento del PIL. Se non ricordo male, il Documento di economia e finanza prevedeva che tale obiettivo si raggiungesse fermo restando il mantenimento del regime sperimentale dell'IMU e dando per assodato l'aumento di un punto percentuale dell'IVA. Vorrei sapere cosa sia intervenuto a darci questa maggiore fiducia e, soprattutto, come si sposi questo con il rapporto sull'economia italiana dell'Ocse, che già nel maggio di quest'anno ci indicava invece un rapporto del 3,3 per cento, quindi abbondantemente fuori i limiti imposti dall'Europa.

GIOVANARDI (*PdL*). Signor Ministro, ci capiamo, le cito una famosa frase di Krugman: «La tua spesa è il mio reddito». Noi abbiamo il problema che i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese

(circa 100 miliardi di euro) mettono in moto un meccanismo negativo. L'altro giorno in una trasmissione televisiva c'era un imprenditore che deve avere 20 milioni dallo Stato per delle forniture; naturalmente i Carabinieri o il Ministero dell'interno, di cui è fornitore, gli rispondono che ha ragione, ma aggiungono che purtroppo la Ragioneria non dà i soldi. Quindi non ci sono i soldi e non si possono pagare i fornitori, i quali a loro volta non possono pagare i subfornitori e così via. Il Governo qualcosa sta facendo. Proprio ieri l'ex vice ministro Baldassarri mi diceva che lui da anni insiste nel dire che non è vero che l'Europa non consente a uno Stato di pagare i suoi debiti, magari emettendo anche dei BOT, cioè finanziandosi per pagare, non solo in maniera parziale, ma in maniera totale, facendo fronte alle sue obbligazioni. Capisco anche io che pagando si rischia l'inflazione (stampando moneta, come si poteva fare una volta) o si rischia di andare sopra il 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL, quindi di «prendere l'influenza». Ma qui il problema delle imprese è che, invece di prendere l'influenza, muoiono; e, quando le imprese sono morte e non c'è questo giro virtuoso, è evidente che non ci sono neanche le entrate. Allora non si deve pagare solo parzialmente. Cosa osta ad un piano straordinario di autofinanziamento per risolvere questo problema di saldo del credito delle imprese, per immettere realisticamente nel sistema i pagamenti delle forniture, salvando le imprese e salvando un patrimonio economico che altrimenti rischia di morire?

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti.

Rinuncio al mio intervento, anche per lasciare venti minuti di tempo al Ministro per la replica. Vorrei fare, però, solo una battuta. Abbiamo giustamente ragionato sull'evasione, che è un elemento importante. Ritengo tuttavia che il tema di trovare i soldi sia altrettanto importante, dopo averli recuperati. C'è qualche possibilità, tra *spending review*, revisione del federalismo fiscale, rapporto Ceriani sulle agevolazioni e rapporto Giavazzi per avere qualche elemento che ci consenta di intravedere quella famosa luce alla fine del *tunnel*, che penso sia il senso della speranza dell'opera che svolgiamo?

SACCOMANNI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio i senatori intervenuti che hanno posto molte domande interessanti, anche se alcune forse un po' fuori dal tema che mi ero proposto di affrontare parlando essenzialmente di questioni di politica fiscale. Nelle mie risposte cercherò di procedere con ordine.

Per quanto riguarda le questioni specifiche sollevate dal senatore Molinari, credo che a breve sia previsto l'avvio della sperimentazione del processo tributario telematico: il regolamento attuativo è ora all'esame del Consiglio di Stato. Da parte nostra c'è molto interesse a questo sviluppo, come del resto al ruolo importante dei documenti elettronici e delle fatture elettroniche (effettivamente non ne ho parlato). È un tema centrale per l'agenda digitale italiana. Ho già svolto una serie di incontri con la Sogei e con il nuovo commissario straordinario, l'ingegner Caio, che do-

vrà effettuare la supervisione delle iniziative che si svolgono in questo campo: siamo perfettamente d'accordo su come procedere.

Il senatore Molinari ha anche chiesto qualcosa sul contrasto degli interessi. Questo è un tema molto complesso, al quale ha fatto riferimento anche il presidente Carraro, ponendo il problema del perché non si deduca tutto per facilitare. È un tema complesso, al quale abbiamo dedicato grande attenzione in quel libro bianco di prossima pubblicazione cui ho fatto cenno. Su questo tema, quindi, rinviemo a tale documento.

Sul problema dei debiti della pubblica amministrazione, al quale hanno fatto riferimento quasi tutti i senatori (cominciando dal senatore Fornaro fino al senatore Giovanardi), voglio ripetere quanto ho già detto in precedenza in altre sedi: c'è un impegno solenne da parte nostra a procedere speditamente su questo fronte. L'altro giorno abbiamo detto che la Ragioneria (quella che «non dà mai i soldi») ha già erogato 15,7 miliardi agli enti locali. Adesso mi viene chiesto se gli enti locali si tengano i soldi. Non so se sia vero, ma non credo sia possibile dal momento che le stesse amministrazioni hanno inviato al Ministero dell'economia e delle finanze le certificazioni relative alle posizioni dei creditori. Non è consentito dire, io credo, che bisogna verificare se il creditore abbia diritto perché, in realtà, il processo ha funzionato in senso inverso. Ho detto l'altro giorno che ci impegniamo a fare un'azione di verifica e di porre attenzione anche su questo secondo livello, cioè di chi deve effettivamente pagare questi soldi alle imprese. Abbiamo fatto – ve lo dico in anteprima perché sono dati abbastanza preliminari – un sondaggio sui primi venti Comuni che hanno ricevuto i fondi, tra i quali ci sono capoluoghi importanti come Lecce e Salerno, e tra questi diciassette hanno provveduto a saldare i debiti per una cifra di oltre 80 milioni di euro. Dalla Cassa depositi e prestiti abbiamo saputo questa mattina che 660 Enti locali hanno effettuato pagamenti e fornito i rendiconti per un totale di circa 1,1 miliardi corrisposti a 20.000 creditori. Un miliardo non è tanto ma, come diceva un famoso *leader*, un viaggio di mille miglia comincia con un passo solo: l'importante è fare questo passo. Penso che la prossima data di rendicontazione sarà prima delle ferie di agosto e servirà a dare il quadro relativo agli ulteriori pagamenti. Per questa metà dell'anno era previsto che erogassimo 20 miliardi; ne abbiamo erogati quasi 16. Adesso monitoreremo anche il resto.

Come ho anche già detto, a settembre dovremmo avere la mappatura completa dell'effettivo ammontare dei debiti perché ricordo che adesso le cifre che girano sono tutti dati basati su stime essenzialmente fatte dai creditori. È una lacuna che l'amministrazione finanziaria dello Stato non può negare, che non ci rende particolarmente fieri e sulla quale stiamo intervenendo. Siamo noi a dover sapere in maniera incontrovertibile quanto debba l'amministrazione pubblica. Le cifre utilizzate sono forse leggermente sovrastimate. Sono delle fotografie fatte ad una certa data, quando c'è tutta una serie di crediti che devono essere regolarmente pagati nei trenta o sessanta giorni, a seconda di quanto è previsto: questi devono essere dedotti dall'ammontare dei debiti pregressi. Ho detto più volte che

questa costituisce la manovra anticiclica principale che il Governo sta facendo. A settembre vedremo se fare un'ulteriore accelerazione di pagamenti, aggiungendo un ulteriore importo che potrebbe essere stimato a oggi prudenzialmente in circa ulteriori 10 miliardi, portando il totale a 50 miliardi nell'arco di dodici mesi.

È vero quello che dice il senatore Giovanardi: è possibile accelerare ulteriormente questo pagamento di debiti. Dobbiamo verificare l'effettiva capacità di assorbimento delle nuove emissioni di titoli di Stato che dobbiamo fare per fronteggiare i debiti delle pubbliche amministrazioni. Sono abbastanza fiducioso che per l'ordine di grandezza di cui abbiamo parlato non ci dovrebbero essere problemi né dal punto di vista operativo né dal punto di vista della capacità di assorbimento da parte del mercato finanziario.

Recepisco con grande favore le sollecitazioni a intensificare la lotta all'evasione: è un nostro obiettivo. Accolgo anche il tema della semplificazione come elemento importante, soprattutto per le imprese. Stiamo lavorando su questo tema: fa parte dei principi previsti dalla delega fiscale, come quello della certezza del diritto e di dare appunto certezza sugli obblighi fiscali per gli investitori italiani ma anche per quelli stranieri, che spesso lamentano di avere accertamenti non previsti o di importo altamente superiore alle loro previsioni. Credo che vogliono tutti pagare le imposte dovute, ma vorrebbero sapere con un certo anticipo quale sarà l'onere effettivo.

Molti senatori, come il senatore Fornaro e il senatore Gianluca Rossi, hanno sollevato il problema dell'accesso al credito. Il tema è stato toccato in maniera tangenziale, nel senso che ho fatto riferimento solo ad una misura fiscale di tassazione delle perdite su crediti delle banche, che evidentemente deve essere esaminata nel contesto della normativa in materia, ma che obiettivamente oggi vedo come uno strumento che può facilitare se si trova un modo di snellire le procedure per quanto riguarda le perdite sui crediti nuovi piuttosto che su quelli passati. Questo dovrebbe essere possibile senza grossi problemi di gettito dal momento che, invece, è lo smaltimento dei crediti d'imposta accumulati in passato che finora ha frenato le riforme in questo campo. Se si vede questo problema non come se si stesse facendo un regalo alle banche, ma nell'ottica di facilitarle nell'erogare credito alle imprese e sveltire le procedure, forse si riesce a fare maggior strada. È chiaro che il problema dell'accesso al credito va ben oltre queste misure di carattere fiscale e lo abbiamo affrontato in sede di Governo attraverso altri strumenti, come quelli del fondo centrale di garanzia, dell'incremento delle risorse, e le iniziative che stiamo portando avanti anche con la Cassa depositi e prestiti e, in sede europea, con la Banca europea degli investimenti. Questa è una serie di misure sulle quali stiamo lavorando con la Banca d'Italia per vedere quali possono essere prese per riattivare il circuito d'intermediazione del credito, che in effetti è ancora in crisi. Di recente abbiamo fatto un seminario al Ministero dell'economia insieme alla Banca d'Italia e a operatori del mercato. Bisogna forse avere un po' più di coraggio ad individuare nuovi strumenti di erogazione

del credito a lungo termine. Esiste un problema che ho chiamato «il fallimento del mercato» perché c'è abbondante liquidità che non si vuole investire al di là del breve termine, mentre le imprese e gli investitori istituzionali hanno sempre più bisogno di finanziamenti a lungo termine. Bisogna trovare il modo di facilitare questo tipo di intermediazione.

Sulla questione della tassazione degli immobili volevo ribadire l'apprezzamento per l'indagine conoscitiva fatta in questa Commissione e ringrazio anche per le indicazioni che sono venute oggi, di cui certamente terremo conto.

Sul problema della riforma del catasto, anche a me sembra che cinque anni siano una enormità. Bisogna compiere ogni sforzo, ma non ho soluzioni facili da proporre e da controproporre. L'idea di utilizzare fonti alternative va analizzata con cautela perché anche il riferimento all'osservatorio del mercato immobiliare, che è un indicatore che ha soprattutto delle finalità di carattere statistico e non ha la capacità di individuare la situazione del singolo immobile e del singolo cespite immobiliare, se viene utilizzato a fine impositivo senza avere adeguate specifiche rischia di essere oggetto di contestazione, perché la gente chiederebbe dove siano state trovate quelle cifre di valutazione del valore dell'immobile. È però uno sforzo sul quale vogliamo assolutamente impegnarci.

Mi dispiace che la senatrice Bertuzzi abbia letto nella mia relazione una assenza di riconoscimento del ruolo importante degli enti locali. Se la rileggerà attentamente, senatrice, vedrà che nella mia relazione vi è un riconoscimento di questa importanza, e credo che anche nella delega fiscale sia riconosciuta l'importanza della potenzialità dei Comuni.

Tra le ipotesi che abbiamo esaminato per la riforma dell'IMU c'è chiaramente un riconoscimento della necessità di fornire certezza delle risorse a tutti i livelli di Governo e l'ho ribadito anche qui. Da questo punto di vista, quindi, non penso che vi siano particolari problemi.

Prendo per buono il consiglio della senatrice Ricchiuti di agire sugli ordini professionali: probabilmente c'è ampio spazio di miglioramento da quel punto di vista.

Sui debiti fuori bilancio dei ministeri, non ritengo che la situazione sia fuori controllo. Tra l'altro, in questo ultimo sforzo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione abbiamo messo a disposizione 500 milioni di euro sui 40 miliardi per le spese dei ministeri. Accolgo però l'avvertimento con attenzione e cercheremo di fare ciò che si renderà necessario.

Sul problema della *spending review*, e in relazione anche all'osservazione fatta in conclusione dal presidente Marino, abbiamo brevemente dato conto anche in questa sede di avere compiuto uno sforzo di analisi di tutti i lavori e gli studi che sono stati fatti che sono alla base delle proposte che intendiamo valutare per quanto riguarda l'attuazione concreta delle *spending review* sulle spese. Ciò significa che il rapporto Giarda e gli altri contributi prodotti verranno senz'altro presi in considerazione.

Sul problema dei rapporti Ceriani e Giavazzi, essi riguardano le *tax expenditures*, vale a dire il complesso delle agevolazioni fiscali e delle ri-

duzioni: su questo punto abbiamo assunto per il futuro degli impegni molto chiari. Vogliamo che questa collaborazione continui, che gli studi non siano compiuti una volta ogni dieci anni e che si arrivi a una quantificazione. È però bene essere chiari. Tutte queste agevolazioni sono basate su specifici provvedimenti di legge e per modificarli bisogna intervenire e smontare uno per uno tutti questi provvedimenti. Non si può pensare di tagliare le agevolazioni del 10 per cento, perché molte di queste agevolazioni sono in conto Irpef, altre sono dei sussidi e altre ancora sono delle detrazioni: si tratta di un coacervo di cose molto importanti. Comunque, una misura che abbiamo attuato con molta attenzione è stata quella di individuare attentamente chi sono i percettori di queste agevolazioni. In alcune delle proposte che abbiamo sentito era stato ipotizzato che il settore del trasporto non aveva bisogno di sovvenzioni pubbliche in quanto settore competitivo. La traduzione di questa linea di direttiva significava tagliare in maniera totale i sussidi pubblici al trasporto su ferrovia e su gomma: dagli sguardi scettici dei signori senatori e senatrici vedo quanto irrealistico sarebbe questo tipo di interventi. Attenzione, quindi, su come muoversi.

Infine, vorrei rispondere al senatore Vacciano circa l'obiettivo del 2,9 per cento, alla luce di questi andamenti più positivi delle entrate, che si sono verificati e che in parte hanno compensato degli oneri o delle mancate entrate che non ci saranno. Ad oggi, questi andamenti ci consentono di dire che siamo in linea con questo obiettivo. Tra l'altro, c'è stato anche un certo maggior gettito, proprio derivante dall'IMU, che ha consentito di assorbire minori introiti fiscali su questo fronte. Il rapporto dell'Ocse, che dava un determinato dato, risale al maggio scorso. Nella prefazione esso diceva esplicitamente di non tener conto degli effetti macroeconomici del pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Quindi, quei pagamenti hanno un effetto sul debito (perché ora paghiamo i debiti) ma non hanno effetto sull'indebitamento. Complessivamente, questa è la situazione al momento attuale, ma compiremo un controllo a settembre, in sede di predisposizione del nuovo DEF, e valuteremo la situazione.

Quanto al profilo di crescita e di recupero dell'attività economica, che appunto è stato confermato, anche di recente, dalle stime internazionali e nazionali, pure dalla Banca d'Italia, penso che questo obiettivo dovrebbe essere centrato. Naturalmente, dobbiamo fare in modo che non vi siano sforamenti per effetto delle tante richieste che vengono presentate, soprattutto in sede di conversione di importanti decreti che qualche volta ci fanno un po' tribolare.

Comunque, noi siamo impegnati a cambiare il metodo e a realizzare un maggiore coinvolgimento con il Parlamento, con le Commissioni e anche con la cabina di regia e con le forze politiche per arrivare a delle soluzioni condivise. Naturalmente, ciò non vuol dire che possiamo azzerare con un tratto di penna le funzioni istituzionali della Ragioneria, la quale deve comunque dare un'opinione e convalidare le previsioni di spesa e di introito e quelle relative alla copertura.

Anche per ragioni di tempo, concludo qui la mia replica e chiedo scusa se ho omesso qualche risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua risposta, che posso definire sicuramente esaustiva. Augurandomi che questo sia l'inizio di un percorso comune di condivisione di obiettivi ma anche di confronto dialettico, rivolgendole ancora una volta i ringraziamenti a nome mio e della Commissione, avverto che il documento consegnato agli Uffici dal signor Ministro sarà pubblicato sulla pagina *web* della Commissione e dichiarato conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 16.